

**Domenica
9 Novembre
2008**

**GIORNATA
per il
RINGRAZIAMENTO**

**HO AVUTO FAME E
MI AVETE DATO DA MANGIARE**

Indice

1. Introduzione

Don Daniele Bortolussi

(Delegato Regionale per la Pastorale Sociale e del Lavoro)

2. Documenti

- *Messaggio della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*
- *Proposte per la liturgia*
- *Decalogo*
- *Approfondimento*

SUSSIDIO
*a cura del
Ufficio Regionale Pastorale
Sociale e del Lavoro*

*Via Val della Torre 3
10149 Torino
tel. 011/51.56.355*

DIOCESI DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA

INTRODUZIONE

Il sussidio preparato dal Gruppo Regionale dedicato al tema “Salvaguardia del Creato” è uno strumento dedicato ai gruppi e alle comunità parrocchiali che vogliono vivere momenti di approfondimento e di preghiera collegati ai temi della Giornata del Ringraziamento (Domenica 9 novembre 2008).

Questa occasione annuale porta la comunità ecclesiale a riflettere sui temi legati al mondo rurale in tutte le sue dimensioni e quest'anno ha assunto la questione della produzione dei beni alimentari come una delle problematiche più spinose e difficili che ci attendono nei prossimi anni come sistema-Paese inserito in una dinamica ormai globale.

La complessità della problematica ci invita, anche come comunità ecclesiale, a darci degli strumenti capaci di offrire delle analisi approfondite del problema, ma anche ci stimola ad ascoltare la Parola di Dio come fonte primaria di discernimento, insieme a tutti gli altri strumenti offerti dalla Tradizione, con particolare riferimento alla Dottrina Sociale della Chiesa.

L'augurio è che, anche in questa occasione, questo sussidio si riveli utile per acquisire una mentalità pastorale sempre più aperta alle problematiche che l'uomo è chiamato a vivere nel nostro tempo.

Don Daniele Bortolussi
Responsabile Pastorale Sociale e del Lavoro Regionale

MESSAGGIO

“Ho avuto fame e mi avete dato da mangiare”

(Mt 25,35)

Messaggio per la Giornata del Ringraziamento

9 novembre 2008

La parola del Vangelo ci ricorda che il pane dato al povero è dato a Gesù stesso. Egli lo riceve da noi, lo trasforma e ce lo ridona moltiplicato e arricchito di nuova forza: è il “pane quotidiano”, che il Signore ci ha insegnato a chiedere al Padre.

I discepoli avevano implorato: “*Signore, insegnaci a pregare*” (Lc 11,1). La risposta di Gesù rivela il suo dialogo profondo e concreto con il Padre: sintesi di una spiritualità incarnata, il Padre Nostro pone al centro la richiesta del “pane quotidiano”.

Il dialogo dell’uomo con Dio passa anche attraverso la richiesta di un bene primario come il pane, così come tutta la vita di Cristo ha attinto dal mondo rurale, in tante sue dimensioni, ispirazione per annunciare il Regno di Dio.

La Chiesa, seguendo l’insegnamento del Vangelo, non solo prega “dacci oggi il nostro pane quotidiano” ma, sull’esempio del Signore che ha sfamato la folla moltiplicando pani e pesci, si impegna in tutti i modi con innumerevoli iniziative di promozione umana e di condivisione, perché a nessuno manchi il necessario per vivere.

È questo il motivo per cui oggi ci rivolgiamo al Padre fonte di ogni bene, anche di quelli offertici dalla terra, fiduciosi del suo intervento e del suo aiuto nell’impegnativa ricerca della via migliore per rendere giustizia a ogni uomo, cui spetta la possibilità di sostenersi con dignità attraverso l’accesso al cibo di cui ha bisogno per vivere.

“Fondamentale è «sentire» la terra come «nostra casa comune» e scegliere, per una sua gestione a servizio di tutti, la strada del dialogo piuttosto che delle decisioni unilaterali”. Questo invito, contenuto nel messaggio del Santo Padre Benedetto XVI per la 41ª Giornata Mondiale della Pace, ci stimola a considerare anche quest’anno la Giornata del Ringraziamento come un’occasione

di riflessione per contribuire alla realizzazione della pace attraverso la giustizia, con particolare riferimento alla destinazione universale delle risorse alimentari.

Questo richiamo si colloca in un periodo segnato da un fenomeno, manifestatosi negli ultimi anni con caratteristiche inedite e, per molti versi, drammatiche, che ha come risultante la crescita incontrollata dei prezzi dei prodotti alimentari. L'umanità sta vivendo una crisi alimentare non più limitata, come nel passato, a poche aree del pianeta, ma tendenzialmente estesa anche a quelle popolazioni da tempo considerate immuni da tale rischio.

È importante saper dar ragione di questa crisi, evidenziandone anzitutto le cause: mutamenti climatici, con il verificarsi di ripetuti fenomeni di siccità o inondazioni in aree importanti per la produzione di cereali, aumento della domanda di cereali e mangimi da parte di Paesi emergenti, minore investimento di cereali per alimentazione a beneficio di produzioni per biocarburanti, crescita del prezzo e speculazioni finanziarie sul petrolio e sulle derrate alimentari. Questa situazione determina una redistribuzione del reddito tanto più odiosa, quanto più penalizzante per i Paesi poveri.

Risulta quindi necessario, dopo averne evidenziate le cause, lavorare per trovare gli strumenti idonei per risolvere questa situazione di ingiustizia. Tali strumenti dovranno necessariamente tenere conto dei valori ai quali fare riferimento, innanzitutto *“il principio della destinazione universale dei beni che offre un fondamentale orientamento, morale e culturale, per sciogliere il complesso e drammatico nodo che lega insieme crisi ambientale e povertà”* (PONTIFICIO CONSIGLIO DELLA GIUSTIZIA E DELLA PACE, *Compendio della dottrina sociale della Chiesa*, n. 482).

Il segno compiuto da Gesù con la moltiplicazione dei pani e dei pesci offerti da un ragazzo rimasto sconosciuto (cfr *Gv* 6,9) indica chiaramente la via della disponibilità alla condivisione come strada maestra per risolvere nella giustizia il problema alimentare.

Come altri settori che fanno riferimento alla convivenza umana, anche l'agricoltura deve essere considerata una componente essenziale del *“bene comune”*. Come, infatti, abbiamo affermato nella Nota pastorale *Frutto della terra e del lavoro dell'uomo*, *“va riconosciuto che il problema della fame, con la sua drammatica rilevanza etica e politica, non dipende tanto dalla disponibilità complessiva di cibo a livello globale, quanto dalla distribuzione non equa delle capacità di produzione e da fattori di arretratezza e ingiustizia economica e sociale, per i quali troppi esseri umani non hanno ancora un adeguato accesso agli alimenti anche in aree e Paesi del mondo autosufficienti quanto alla produzione agricola”* (n. 10).

Con i mezzi di cui oggi l'umanità dispone, è moralmente inaccettabile che vi siano ancora migliaia di persone che muoiono di fame, restando insoddisfatto il loro bisogno primario di accesso al cibo. Non meraviglia, perciò, che il Santo Padre sia intervenuto a più riprese sul tema della crisi alimentare mondiale, considerandolo *“un problema sempre più grave che la comunità internazionale fa grande fatica a risolvere”* (*Angelus*, 25 maggio 2008).

Nel messaggio alla Conferenza di alto livello sulla sicurezza alimentare mondiale promossa dalla FAO a Roma dal 3 al 5 giugno scorso, Benedetto XVI ha affermato che *“ogni persona ha diritto alla vita: pertanto, è necessario promuovere l'effettiva attuazione di tale diritto e si debbono aiutare le popolazioni che soffrono per la mancanza di cibo a divenire gradualmente capaci di soddisfare le proprie esigenze di un'alimentazione sufficiente e sana”*.

Lo sviluppo dell'agricoltura e l'attenzione al mondo rurale devono essere ben presenti a quanti sono chiamati a compiere scelte politiche di lungo respiro. A questo proposito, ancora nel messaggio alla FAO, cogliamo il monito del Santo Padre, il quale ci ricorda che *“vanno elaborate nuove strategie di lotta alla povertà e di promozione rurale. Ciò deve avvenire anche attraverso*

processi di riforme strutturali, che consentano di affrontare le sfide della medesima sicurezza e dei cambiamenti climatici; inoltre, occorre incrementare la disponibilità del cibo valorizzando l'industrialità dei piccoli agricoltori e garantendone l'accesso al mercato".

A partire dalla cosiddetta "sovranità alimentare" e dal "primario diritto al cibo", desideriamo incoraggiare tutti coloro che, a livello istituzionale o associativo, come singoli e come comunità, si adoperano per contribuire alla soluzione di questo problema, rafforzando il ruolo dei piccoli coltivatori nei Paesi in via di sviluppo, incoraggiando i mercati locali e regionali, denunciando le politiche monopolistiche delle grandi industrie agro-alimentari e infine promuovendo il benessere della famiglia rurale e in particolare delle donne.

Non possiamo non concludere volgendo il nostro sguardo adorante all'Eucaristia, "pane vivo, disceso dal cielo" (Gv 6,51). Essa è per noi cristiani modello e fonte di autentica solidarietà: chi si nutre del Pane di Cristo non può restare indifferente dinanzi a chi, anche ai nostri giorni, è privo del pane quotidiano, nella sicura speranza che la preghiera del giusto non rimarrà inascoltata, secondo le parole del salmista:

*"Il Signore rimane fedele per sempre,
rende giustizia agli oppressi,
dà il pane agli affamati.
Il Signore libera i prigionieri,
il Signore ridona la vista ai ciechi,
il Signore rialza chi è caduto,
il Signore ama i giusti,
il Signore protegge i forestieri,
egli sostiene l'orfano e la vedova,
ma sconvolge le vie dei malvagi" (Sal 146,6-9)*

Roma, 11 luglio 2008
Festa di san Benedetto abate, patrono d'Europa

*La Commissione Episcopale
per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace*

PROPOSTE PER LA LITURGIA

MOMENTO PENITENZIALE DA INSERIRE ALL'INIZIO DELLA MESSA

Per tutte le volte che a fronte dello scempio della natura abbiamo voltato la testa dall'altra parte, noi chiediamo perdono...

Perché non mettiamo mai in discussione il nostro stile di vita basato su dei meccanismi internazionali che impoveriscono i popoli del Terzo Mondo, noi chiediamo perdono.

Perché la terra, casa comune di tutti i popoli, continua ad essere sfruttata e danneggiata mettendo a repentaglio il futuro delle nuove generazioni, noi chiediamo perdono.

PREGHIERA DEI FEDELI

Nel giorno in cui la Chiesa fa memoria della dedicazione della Basilica Lateranense, fa o Signore che possiamo costruire un legame di solidarietà con tutte le comunità sparse nel mondo, specialmente con quelle più povere, noi Ti preghiamo.

Perché i popoli indigeni che hanno mantenuto un intenso legame con l'ambiente che li circonda, possano essere salvaguardati dallo sfruttamento che li minaccia, nella loro integrità comunitaria e personale, noi Ti preghiamo.

Affinché il bene prezioso dell'acqua, fonte e sorgente di vita per ogni creatura, possa essere sempre disponibile per tutti e non subire condizionamenti che ne impediscano l'accesso, noi Ti preghiamo.

Perché mentre recitiamo il "Padre Nostro" ringraziando il Dio della vita che ci dona il pane di ogni giorno, possiamo dividerlo con coloro che vivono nell'indigenza e nella fame, noi Ti preghiamo.

Accanto al pane, il Signore nell'Eucaristia ha voluto anche il vino, simbolo del Suo sangue, della vita e della gioia, perché possiamo imparare a far festa con tutte le persone che incontriamo, noi Ti preghiamo.

DECALOGO

Mons, Carlo Rocchetta, ex assistente nazionale della Coldiretti, ha utilizzato un metodo molto tradizionale per spiegare il comportamento ecologico: si è ispirato alla formula dei Dieci Comandamenti, che può risultare utile ricordare nella Giornata del Ringraziamento.

1. Io sono il Signore Dio tuo, non procurare situazioni di pericolo o mortali nell'ordine della natura, specialmente se queste possono diventare permanenti e incontrollabili.
2. Non commettere violenza al creato e alla sua integrità. E' un peccato "ecologico" che mi offende, grave come il peccato personale o sociale.
3. Ricordati di rispettare l'unità del sistema vitale e l'interdipendenza che esiste tra gli esseri viventi. Il futuro dell'umanità è a rischio. Segui uno stile di vita che sia sobrio, giusto e rispettoso della natura e del bene comune.

4. Onora la varietà delle creature, della flora e della fauna. E' un dono e una ricchezza per tutti. Non tentare di impoverirla o di distruggerla. Apprezza e valorizza la biodiversità, favoriscila in ogni luogo.
5. Non uccidere la democrazia economica, la giustizia sociale e la solidarietà, in nome di poteri economici e finanziari che annullano la libertà, la creatività e lo spirito d'iniziativa dei piccoli imprenditori.
6. Non manipolare il patrimonio genetico e la conoscenza del genoma umano per trarne profitto. Tutto ciò che è scritto nella creazione deve essere condiviso e servire il bene di tutta l'umanità.
7. Non rubare o non creare nuove forme di povertà e di sfruttamento dei deboli, con un sistema economico perverso che usa i poveri per far arricchire i ricchi.
8. Non dire falsa testimonianza ai consumatori, mentendo sui prodotti, generando insicurezza sul cibo o procurando malattie. Rispetta la vita in tutte le sue forme e lavora per produrre cibo sicuro.
9. Non desiderare l'agricoltura senza i contadini, anonima e senza legame con la terra. Apprezza il compito di "custode" e di "coltivatore" che ho affidato all'uomo fin dal principio della creazione.
10. Non distruggere i prodotti tradizionali regionali, o quelli di qualità, i sapori o i profumi della terra. Non contaminare semi buoni o bestiame con colture e foraggio che non sono sicuri. Intervieni sulla natura per migliorarla, senza minacciarla o violentarla nel suo delicato equilibrio.

PER APPROFONDIRE

IL DIRITTO ALL'ALIMENTAZIONE E LA CRISI ALIMENTARE MONDIALE

DIRITTO ALL'ALIMENTAZIONE E POLITICHE DI SVILUPPO

Simona Beretta

*Dipartimento di economia internazionale delle istituzioni e dello sviluppo
Facoltà di scienze politiche università cattolica del Sacro Cuore Milano*

Il recente, forte rialzo dei prezzi agricoli ed energetici ha messo in difficoltà il sistema mondiale, ma soprattutto ha reso più problematico il raggiungimento dell'obiettivo elementare della sopravvivenza, per le fasce più povere della popolazione mondiale. L'aumento dei prezzi agricoli deve però essere messo in prospettiva, poiché segue quattro decenni di prezzi agricoli calanti. Cosa ha provocato il declino dei prezzi agricoli per tanti anni? E per quali ragioni hanno subito un rialzo così importante in tempi relativamente recenti? Come hanno inciso questi fenomeni sulla

povertà? E oggi, che cosa di può e si deve fare per difendere la vita delle persone che si trovano in situazioni di fame e di malnutrizione?

Lunghi decenni di prezzi bassi: cause e conseguenze

Quanto alle cause, occorre partire dal fatto che i prezzi dei prodotti agricoli sono prezzi “di mercato” solo in un certo senso. I cambiamenti nella struttura della domanda e dell’offerta dei prodotti agricoli naturalmente si riflettono sui loro prezzi; ma ad incidere sui prezzi agricoli sono anche altri fattori. Almeno due vanno ricordati: le politiche economiche (agricole, ma non solo) e le attività “speculative” sui mercati in cui vengono trattati i prodotti agricoli “futuri”. Il primo fattore è stato ampiamente studiato: il suo impatto è strutturale e tende a persistere nel tempo. Il secondo fattore, importante ma poco studiato, tende ad avere un impatto di breve durata, ma potenzialmente molto significativo.

Cominciamo dalle politiche. I prezzi che i consumatori si trovano a pagare per acquistare i prodotti alimentari riflettono non solo i vari andamenti della domanda e dell’offerta, ma anche l’impatto esercitato dalle politiche agricole nazionali (o macro-regionali, come nel caso europeo) sulle decisioni di chi opera nel settore, in particolare sulla composizione produttiva e sui livelli della quantità offerta. Il segno delle politiche agricole è stato e rimane diametralmente opposto nei paesi ad alto reddito e negli altri paesi: mentre il settore agricolo è oggetto di politiche attive di sostegno da parte di tutti i grandi paesi industriali, le scelte politiche di molti paesi che ora chiamiamo “emergenti” hanno tipicamente incentivato lo sviluppo dei settori manifatturieri - ossia hanno indirettamente penalizzato la produzione agricola.

Quanto ai paesi avanzati, talvolta le politiche agricole sostengono gli agricoltori fissando prezzi-obiettivo al di sopra del prezzo “di mercato” così da promuovere la produzione (come nella Politica Agricola Comune); in altri casi, le politiche puntano al sostegno diretto del reddito degli agricoltori senza “bloccare” a priori i prezzi dei prodotti (questa è per esempio la scelta USA). Entrambe le strade portano al risultato di produzioni abbondanti e prezzi mondiali calanti - come i dati effettivamente mostrano. Può sembrare strano che la politica agricola europea di fissare prezzi *alti* per i prodotti agricoli contribuisca al *ribasso* dei prezzi mondiali, ma non è così strano. Creata per raggiungere l’autosufficienza alimentare europea dopo la seconda guerra mondiale, la Politica Agricola Comune non solo ha raggiunto tale scopo, ma ha finito per creare eccedenze che, se reimmesse sui mercati, avrebbero vanificato lo sforzo di mantenere elevati i prezzi agricoli: le eccedenze, dunque, dovevano essere o distrutte (qualcuno ricorderà i prodotti agricoli schiacciati dai bull-dozer negli anni sessanta), oppure immagazzinate (i famosi “fiumi di latte e montagne di burro” degli anni settanta), oppure esportate! La terza soluzione è economicamente più vantaggiosa per i paesi europei che distruggere o immagazzinare, ma non è senza effetti collaterali; l’immissione sui mercati esteri delle eccedenze produttive interne contribuisce ad abbassare prezzi mondiali e prezzi locali nei paesi di destinazione. Si tratta tuttavia di un abbassamento “artificiale” con conseguenze a dir poco paradossali (un solo esempio; la Somalia, paese di pastori, importa dall’Italia latticini e formaggi...). I bassi prezzi agricoli mondiali hanno prodotto effetti molto diversi nei diversi luoghi; per i paesi relativamente poveri a vocazione agricola come minimo si deve parlare di concorrenza sleale! Per i paesi poverissimi, caratterizzati da insicurezza alimentare cronica, la possibilità di acquistare a prezzi bassi ha rappresentato un sollievo immediato che, purtroppo, ha contribuito a rimandare il problema di come rafforzare l’agricoltura locale o lo ha addirittura aggravato; i poveri hanno abbandonato le campagne e si sono accalcati nelle periferie delle megalopoli.

Il rialzo recente: le cause

Anche le cause del rialzo dei prezzi agricoli negli ultimi due anni sono sia di mercato, sia di politica economica, rafforzate da fenomeni di carattere speculativo.

Innanzitutto, c’è ampio consenso sul fatto che il cambiamento al rialzo nella direzione dei prezzi agricoli provenga soprattutto dal lato della domanda. Perché è cresciuta la domanda? Innanzitutto,

per un cambiamento “dal basso”; intere popolazioni, in seguito al significativo aumento del loro reddito medio, hanno via via introdotto nella loro dieta un maggiore consumo di carne e latticini, che comporta una maggiore richiesta indiretta di prodotti reali per alimentazione animale. Questo fenomeno è accaduto soprattutto in Cina e in India (il paese della fame per antonomasia, negli anni sessanta), e non si può che esserne contenti. Ma esiste una seconda, non marginale, spinta “dall’alto” all’aumento della domanda; l’introduzione di nuove misure di politica economica nei paesi OCSE volte a sussidiare, con trasferimenti monetari, la produzione di bio-carburanti (etanolo e biodiesel). La pubblica opinione OCSE è molto sensibile alle questioni ambientali; ha quindi appoggiato senza difficoltà politiche di sostegno alla produzione di bio-carburanti poiché il loro utilizzo, al posto dei carburanti fossili, dovrebbe comportare una riduzione delle emissioni di gas che contribuiscono all’effetto serra; in effetti, senza sussidi monetari, la produzione OCSE di biocarburanti non sarebbe economicamente interessante, dati i loro alti costi di produzione e la loro bassa efficienza energetica. Per completezza, bisogna dire che in Brasile, ad esempio, la produzione di biocarburanti si fa da diversi anni perché è un buon business, anche in conseguenze dell’abbondanza locale di produzioni agricole che risulta molto difficile esportare verso i mercati, ricchi ma protetti, dei paesi OCSE. A tutt’oggi, le esportazioni di bio-etanolo dal Brasile sono però ostacolate da dazi pari al 25% negli USA e al 50% nell’Unione Europea, che così evitano la concorrenza brasiliana. Naturalmente, questo fa pensare che i sussidi alla produzione di biocarburanti rispondano più a logiche di sostegno all’agricoltura dei paesi avanzati che all’obiettivo di ridurre l’inquinamento da gas serra! Sussidiare la produzione di biocarburanti ha comportato un massiccio impegno finanziario dei paesi OCSE: le stime si collocano tra i 13 e 15 miliardi di dollari l’anno (per avere un’idea degli ordini di grandezza: la cooperazione allo sviluppo destinata allo sviluppo rurale si aggira attorno ai 3 miliardi di dollari l’anno); purtroppo, le stime del loro effetto sulla riduzione delle emissioni sono imbarazzanti praticamente insignificanti). L’impatto del sussidio ai biocarburanti sul mercato dei cereali si è fatto invece sentire chiaramente: ad esempio, le esportazioni USA di mais si sono ridotte ad un terzo del loro livello storico, per l’accresciuta domanda interna ai fini della produzione di biocarburanti. Il rialzo del prezzo dei prodotti agricoli riflette quindi due differenti cause di aumento della domanda “effettiva” (cioè sostenuta dalla capacità di pagare per ciò di cui si ha bisogno): la maggiore domanda “dal basso” di prodotti alimentari e l’effetto di politiche dettate da obiettivi lodevoli, che hanno però trascurato di considerare le conseguenze sistemiche sui prezzi agricoli. Entrambe le cause del rialzo sono difficilmente reversibili: speriamo sia così per la domanda di cibo, e temiamo sia così anche per la seconda. È infatti molto costoso, politicamente, modificare lo *status quo* della politica economica. Ogni azione di politica economica crea vincenti e perdenti, e normalmente saranno proprio i vincenti ad avere più voce, influenzando gli sviluppi delle politiche future. Specie nei paesi ricchi, è relativamente facile introdurre iniziative per raggiungere nuovi obiettivi..., ma fare marcia indietro è davvero difficile. In conclusione, anche la pressione sulla domanda di prodotti agricoli indotta dalle politiche economiche non è presumibilmente reversibile, almeno in tempi brevi. Al rialzo “strutturale” — e presumibilmente non reversibile — dei prezzi si sovrappongono gli effetti della speculazione. L’aspettativa di rialzi futuri induce comportamenti che fanno aumentare i prezzi già da oggi: se ci si aspetta che i prezzi non scendano, ma restino alti o addirittura crescano, chi ha bisogno di assicurare il suo consumo futuro (ad esempio, le imprese del settore alimentare) ha interesse a “fermare” oggi il prezzo di quel che acquisterà materialmente in futuro, utilizzando un contratto (un *commodity future* che prevede la consegna futura dei prodotti, al prezzo pattuito oggi). È chiaro che a questi contratti hanno accesso anche operatori che non finiranno per acquistare davvero i beni futuri, ma che sono puramente interessati a lucrare l’eventuale differenza che nel futuro si dovesse osservare tra il prezzo in contanti che allora prevarrà sul mercato “vero” e il prezzo ‘fermato’ oggi, scritto nel contratto di *commodity futur*. Le informazioni disponibili indicano che il totale dei contratti *future* è molto aumentato, insieme alle oscillazioni di brevissimo termine dei prezzi di questo particolare mercato; inoltre, la percentuale di contratti firmati da operatori non commerciali sui mercati agricoli *future* è raddoppiata tra il febbraio 2005 e il febbraio 2008.

Difficile quantificare l'impatto della pura speculazione sui prezzi - probabilmente si tratta di un impatto temporaneo, ma non per questo irrilevante. Guardando al profilo dei principali prezzi agricoli negli ultimi mesi si può forse arguire che l'impatto al rialzo di carattere speculativo si stia esaurendo; ma nel frattempo, non ha mancato di mietere vittime.

Prezzi agricoli, sicurezza alimentare e povertà

Per capire le conseguenze dell'andamento dei prezzi agricoli sulla povertà, partiamo da un'osservazione elementare: i prezzi alti favoriscono i produttori e danneggiano i consumatori, e viceversa. Quindi, le variazioni dei prezzi dei prodotti agricoli possono portare a un aumento o a una riduzione della povertà, a seconda di chi sono i produttori e i consumatori.

La fase pluridecennale caratterizzata da prezzi mondiali calanti ha strutturalmente impoverito gli agricoltori dei paesi poveri: le importazioni di derrate alimentari "spiazzano" la produzione locale e, col tempo, modificano permanentemente la struttura produttiva e sociale del paese ricevente, penalizzando il settore agricolo. I contadini che non ricevono un reddito adeguato dalle loro fatiche si muovono verso la città; le metropoli diventano megalopoli le cui periferie si estendono a perdita d'occhio e racchiudono enormi problemi di degrado, di povertà, di abbandono. Guardando alle terribili condizioni di vita in queste periferie, si può solo immaginare da quale peggiore situazione di disagio fossero partiti i nuovi arrivati nelle città. Nonostante i dati più recenti 'continuo' più persone in estrema povertà nelle città che nelle campagne, in queste ultime rimangono sacche di estrema povertà. Purtroppo, la povertà rurale è una piaga spesso dimenticata sia dalle autorità nazionali, sia dalla cooperazione internazionale (i dati sulla destinazione settoriale dei fondi di cooperazione lo indicano chiaramente), anche per il maggiore peso politico delle popolazioni urbane.

I nuovi poveri sono dunque in gran parte consumatori, molti dei quali sono stati "costretti" a smettere di essere produttori agricoli dalla lunga fase di prezzi agricoli calanti: tristemente colpiti due volte, prima dal calo e poi dal rialzo dei prezzi agricoli. E' proprio sui consumatori poveri che incide più negativamente il recente rialzo dei prezzi agricoli: per chi a stento raggiunge il consumo alimentare indispensabile alla sopravvivenza, un raddoppio dei prezzi alimentari dimezza la quantità di cibo di cui la famiglia può disporre. In altre parole, il problema della sicurezza alimentare si colloca nella questione più complessiva della lotta alla povertà. Malnutrizione e fame sono legati all'accesso concreto delle famiglie ai prodotti alimentari, che potrebbero essere disponibili ma non acquistabili dai poveri. L'accesso all'alimentazione può essere limitato da fattori economici (estrema povertà) ma anche culturali (le bambine, ad esempio, sono in talune 'aree discriminate negativamente nella distribuzione del cibo). Inoltre, i problemi di povertà e malnutrizione tendono ad aggravarsi cumulativamente e non trovano risoluzione spontanea: far fronte all'insicurezza alimentare chiede un impegno "complessivo" di attenzione alle persone, nella concretezza e nella varietà dei loro ambienti di vita.

Il rialzo dei prezzi agricoli sulla sicurezza alimentare potrebbe tuttavia avere effetti positivi sui poveri, se questi sono produttori. E' possibile che gli alti prezzi inducano una maggiore produzione, capace di rispondere al fabbisogno alimentare locale? La risposta a questa domanda deve essere umile, per non perdere di vista le specificità locali (senza una cura del "qui e ora", è difficile che la lotta alla povertà possa essere sostenibile). Tuttavia una risposta può essere suggerita: col tempo, i prezzi elevati potranno rilanciare la produzione agricola anche in paesi dove le colture sono state abbandonate, ma molte condizioni devono essere realizzate affinché questo accada. Ma non è ragionevole attendersi una risposta produttiva 'in loco' in tempi rapidi; occorre intervenire senz'altro con forme di aiuto di emergenza, rimanendo consapevoli che l'aiuto alimentare ha un possibile "lato oscuro", quando è attuato in modi che scoraggiano gli investimenti in capacità produttiva locale.

Per giustificare la risposta, vorrei sottolineare una importante asimmetria nel legame fra prezzi agricoli e produzione agricola: la scelta di abbandonare le campagne a causa dei bassi prezzi dei prodotti agricoli produce immediatamente i suoi effetti; al contrario, ripristinare la capacità

produttiva in caso di un rialzo dei prezzi è un processo lento e costoso. Le terre incolte diventano col tempo sempre meno adatte alla coltivazione e potranno essere riportate all'efficienza solo con nuovi investimenti: infrastrutturali (a seconda delle situazioni locali, potrà essere un disboscamento, o il ripristino delle infrastrutture per l'irrigazione, o altro), ma soprattutto investimenti in capitale umano. La conoscenza profonda del terreno, del clima, delle tecniche tradizionali, ma più ancora dei bisogni e delle risorse locali, costituisce un patrimonio che una generazione trasmette in modo naturale alla successiva, è un dono che rimane vivo solo finché circola. Se la circolazione si interrompe, è un dono che va perduto... a meno di un paziente lavoro di ricostruzione.

Questo lavoro di ricostruzione è il compito, improcrastinabile, di oggi. L'aumento dei prezzi agricoli, non reversibile a breve, ha esteso le situazioni di insicurezza alimentare "cronica", che tendono ad aggravarsi cumulativamente: se l'effettivo consumo alimentare cade al di sotto del minimo necessario per garantire un adeguato livello di salute e conseguentemente una adeguata attività lavorativa, l'insicurezza alimentare cresce. Per far fronte all'insicurezza "cronica" sono certamente necessari gli stanziamenti, l'aiuto alimentare, l'invio di sementi e di altro..., ma non sono sufficienti.

Occorre la pazienza ed il coraggio di attuare profonde trasformazioni economiche, sociali e istituzionali sia interne (riforma agraria) sia internazionali (un accesso reale ai mercati); ciò esige anche una presa di distanza dai propri interessi particolari (come ha ricordato - Santo Padre nel suo recente discorso all'Assemblea delle nazioni Unite). Occorre il reale coinvolgimento - diretto dei poveri nei progetti che perseguono la sicurezza alimentare, ma i poveri possono diventare protagonisti del loro sviluppo solo quando possono afferrare una mano amica e rialzarsi: occorre dunque cooperazione vera, di persone che si implicano con la vita l'uno dell'altro nell'educazione — non solo scolastica, nel rafforzamento delle comunità locali, nel sostegno della capacità produttiva artigianale e manifatturiera.

Bibliografia essenziale

- OECD-FAO, *Agricultural Outlook 2008-2017*, 2008
- Pontificio Consiglio "Cor Unum", *La fame nel mondo una sfida per tutti: lo sviluppo solidale*, 4 ottobre 1996
- Pontificio Consiglio della Giustizia e Pace *Nota informativa sulla crisi alimentare*, 4 giugno 2008
- Benedetto XVI, *Incontro con i membri dell'Assemblea Generale dell'Organizzazione delle Nazioni Unite*, 18 aprile 2008

DAL COMPENDIO DELLA DOTTRINA SOCIALE DELLA CHIESA

Ambiente e condivisione dei beni

481 *Anche nel campo dell'ecologia la dottrina sociale invita a tener presente che i beni della terra sono stati creati da Dio per essere sapientemente usati da tutti: tali beni vanno equamente condivisi, secondo giustizia e carità.* Si tratta essenzialmente di impedire l'ingiustizia di un accaparramento delle risorse: l'avidità, sia essa individuale o collettiva, è contraria all'ordine della creazione.¹⁰⁰⁵ *Gli attuali problemi ecologici, di carattere planetario, possono essere affrontati efficacemente solo grazie ad una cooperazione internazionale capace di garantire un maggiore coordinamento sull'uso delle risorse della terra.*

482 *Il principio della destinazione universale dei beni offre un fondamentale orientamento, morale e culturale, per sciogliere il complesso e drammatico nodo che lega insieme crisi ambientale e povertà.* L'attuale crisi ambientale colpisce particolarmente i più poveri, sia perché vivono in quelle terre che sono soggette all'erosione e alla desertificazione o coinvolti in conflitti armati o costretti a migrazioni forzate, sia perché non dispongono dei mezzi economici e tecnologici per proteggersi dalle calamità. Moltissimi di questi poveri vivono nei sobborghi inquinati delle città in alloggiamenti

di fortuna o in agglomerati di case fatiscenti e pericolose (*slums, bidonvilles, barrios, favelas*). Nel caso si debba procedere al loro trasferimento e per non aggiungere sofferenza a sofferenza, è necessario fornire un'adeguata e previa informazione, offrire alternative di alloggi dignitosi e coinvolgere direttamente gli interessati. Si tenga presente, inoltre, la situazione dei Paesi penalizzati dalle regole di un commercio internazionale non equo, nei quali permane una scarsità di capitali spesso aggravata dall'onere del debito estero: in questi casi la fame e la povertà rendono quasi inevitabile uno sfruttamento intensivo ed eccessivo dell'ambiente.

483 *Lo stretto legame che esiste tra lo sviluppo dei Paesi più poveri, mutamenti demografici e un uso sostenibile dell'ambiente, non va utilizzato come pretesto per scelte politiche ed economiche poco conformi alla dignità della persona umana.* Nel Nord del pianeta si assiste ad una « caduta del tasso di natalità, con ripercussioni sull'invecchiamento della popolazione, incapace perfino di rinnovarsi biologicamente », ¹⁰⁰⁶ mentre nel Sud la situazione è diversa. Se è vero che l'ineguale distribuzione della popolazione e delle risorse disponibili crea ostacoli allo sviluppo e ad un uso sostenibile dell'ambiente, va riconosciuto che la crescita demografica è pienamente compatibile con uno sviluppo integrale e solidale: ¹⁰⁰⁷ « Siamo tutti d'accordo che una politica demografica è soltanto una parte di una strategia di sviluppo globale. Di conseguenza è importante che tutti i dibattiti sulle politiche demografiche prendano in considerazione lo sviluppo attuale e futuro delle nazioni e delle regioni. Allo stesso tempo è impossibile non tener conto dell'autentica natura del significato del termine “sviluppo”. Qualsiasi sviluppo degno di questo nome deve essere completo, ossia rivolto al bene autentico di ogni persona e dell'intera persona ». ¹⁰⁰⁸

484 *Il principio della destinazione universale dei beni si applica naturalmente anche all'acqua, considerata nelle Sacre Scritture come simbolo di purificazione (cfr. Sal 51,4, Gv 13,8) e di vita (cfr. Gv 3,5; Gal 3,27): « In quanto dono di Dio, l'acqua è elemento vitale, imprescindibile per la sopravvivenza e, pertanto, un diritto di tutti ».* ¹⁰⁰⁹ L'utilizzazione dell'acqua e dei servizi connessi deve essere orientata al soddisfacimento dei bisogni di tutti e soprattutto delle persone che vivono in povertà. Un limitato accesso all'acqua potabile incide sul benessere di un numero enorme di persone ed è spesso causa di malattie, sofferenze, conflitti, povertà e addirittura di morte: per essere adeguatamente risolta, tale questione « deve essere inquadrata in modo da stabilire criteri morali basati proprio sul valore della vita e sul rispetto dei diritti e della dignità di tutti gli esseri umani ». ¹⁰¹⁰

485 *L'acqua, per la sua stessa natura, non può essere trattata come una mera merce tra le altre e il suo uso deve essere razionale e solidale.* La sua distribuzione rientra, tradizionalmente, fra le responsabilità di enti pubblici, perché l'acqua è stata sempre considerata come un bene pubblico, caratteristica che va mantenuta qualora la gestione venga affidata al settore privato. Il diritto all'acqua, ¹⁰¹¹ come tutti i diritti dell'uomo, si basa sulla dignità umana, e non su valutazioni di tipo meramente quantitativo, che considerano l'acqua solo come un bene economico. Senza acqua la vita è minacciata. Dunque, il diritto all'acqua è un diritto universale e inalienabile.